

Periodico della  
**Lega Nazionale**



### In questo numero

Identikit di un popolo  
*Zara, Sebenico e Cattaro*  
*patrimonio dell'umanità*  
Caporetto: oltre la sconfitta

# Lega Nazionale Trieste

Registrato al Tribunale di Trieste  
n. 1070 del 27 maggio 2003  
distribuito con spedizione postale

**Direttore responsabile**  
Paolo Sardos Albertini

**Comitato di redazione**  
Adriano De Vecchi  
Elisabetta Mereu  
Diego Redivo

**Hanno collaborato**  
Diego Guerin  
Isabella Mauri  
Giulio de Renoche  
Ilaria Rocchi  
Luca Urizio

**Impaginazione e Stampa**  
Luglioprint - Trieste

**Editore**



**Lega Nazionale di Trieste**  
Via Donota, 2  
34121 Trieste  
Telefono e Fax 040.365343  
E-mail: [info@leganazionale.it](mailto:info@leganazionale.it)  
Web: [www.leganazionale.it](http://www.leganazionale.it)

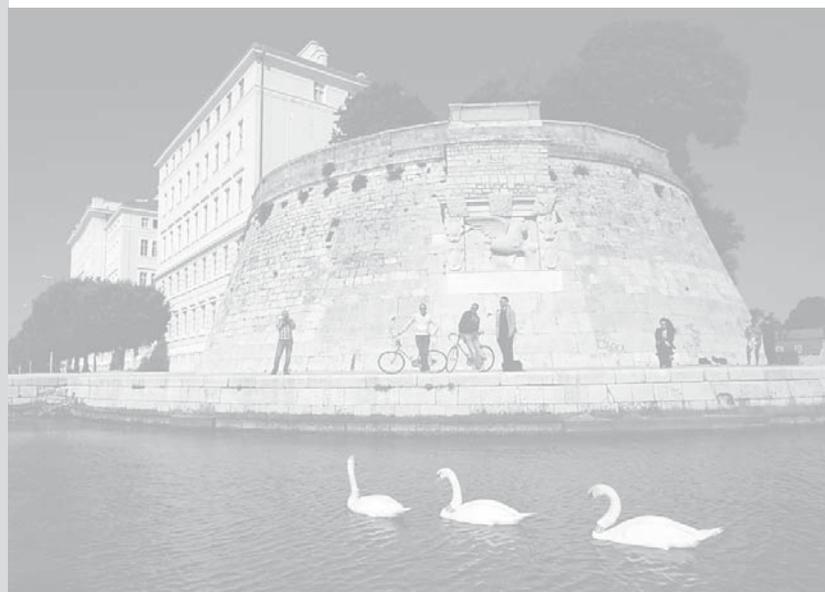


MINISTERO  
PER I BENI E  
LE ATTIVITÀ  
CULTURALI

*In copertina:*  
*Dante Alighieri*  
*Il palazzo di Diocleziano a Spalato*  
*Il leone alato (Carpaccio)*  
*L'Arena di Pola*

## Anno XVI Numero 49

3. Editoriale
4. Identikit di un popolo
8. 71° anniversario  
delle vittime di Vergarolla
11. La Serenissima sapeva  
di essere Italia
13. Zara, Sebenico, Cattaro  
patrimonio dell'umanità
21. Caporetto: oltre la sconfitta
25. In memoria di Klinger
28. 101° anniversario  
della presa di Gorizia
30. Elargizioni



# Un impegno mantenuto

Nel numero dello scorso marzo vi abbiamo proposto un dossier - «Storie di un solo popolo» - sui rapporti tra Esuli e Rimasti e, in generale, sullo status del «popolo degli Italiani dell'Adriatico Orientale».

La presentazione del dossier si concludeva con questo impegno testuale: «Discorso che, comunque, la Lega Nazionale intende fermamente proseguire». Così è stato, l'impegno viene mantenuto.

Il giorno 13 luglio, infatti, a quell'impegno ha fatto seguito nella sede della Lega Nazionale un incontro ufficiale tra la Giunta Esecutiva dell'Unione Italiana e la Presidenza della Lega Nazionale. L'incontro si è collocato, dichiaratamente, in continuità con la storica «Dichiarazione di intenti» sottoscritta a Cittanova il 12 ottobre 1991 a firma Antonio Borme, Maurizio Tremul e Paolo Sardos Albertini.

Sul recente incontro di Trieste, sui suoi partecipanti, sui suoi contenuti e sulle sue prospettive vi diamo notizia più avanti in questo numero.

Sempre in questo numero viene anche ripreso il tema dei connotati del popolo degli Italiani dell'Adriatico Orientale, quel solo popolo che comprende tanto i Rimasti che gli Esuli.

Un necessario approfondimento quindi ma anche l'invito ad ulteriori contributi; l'argomento infatti è troppo importante perché non venga ulteriormente dibattuto. Ne va del futuro di noi tutti, della Lega Nazionale quanto di tutte le altre realtà associative, si tratti di Esuli o di Rimasti.

\* \* \*

Della Grande Guerra, di cui ricorre il Centenario, ci siamo occupati a più riprese.

In questo numero lo facciamo con un contributo sui generis.

C'è stato un concorso nazionale indetto dai Ministeri dell'Istruzione e della Difesa sul tema «Caporetto: oltre la sconfitta».

Isabella Mauri, studentessa della IIIB della Divisione Julia di Trieste ha partecipato ed ha vinto. E la Lega è lieta di proporvi il suo lavoro.

\* \* \*

Quest'anno abbiamo scelto di celebrare i 125 anni del nostro Sodalizio. Abbiamo articolato le celebrazioni in momenti distinti. L'avvio è stato lo scorso 28 ottobre al Museo Revoltella, con la conferenza-concerto di Bruno e Fiorella Jurcev dedicato a Amulio, alias Carlo de Dolcetti, illustre presidente della Lega Nazionale degli anni '50. A seguire, il 5 maggio, sempre al Revoltella abbiamo evocato il Pantheon della Lega: cinque protagonisti della cultura mondiale che hanno collaborato con il Sodalizio (Ruggero Leoncavallo, James Joyce, Fortunato Depero, Marinetti e Italo Svevo).

Nel prossimo autunno, propriamente il giorno 24 novembre, ancora al concluderemo ancora al Revoltella le celebrazioni occupandoci di alcuni illustri protagonisti dell'Irredentismo, della storia triestina (e non solo) e del nostro Sodalizio. Parleremo di Pitteri, di Pitacco, di Alberti e di Tambosi.

Sarà il modo adeguato per celebrare i 25 lustri della Lega Nazionale, fondata a Trieste nel novembre del 1891, quando la città era sotto il giogo asburgico.

**Lega Nazionale**

## Italiani dell'Adriatico Orientale

# *Identikit di un popolo*

di Paolo Sardos Albertini

### Tante diversità

Una domanda lecita e doverosa: è corretto, è possibile considerare in una prospettiva unitaria gli Italiani che fanno riferimento alle coste orientali del Mare Adriatico?

Si tratta di un'area decisamente estesa che va dalla longitudine 45°38" N di Trieste a quella di 42°06" di Antivari e comprende realtà socio-economiche eterogenee, alcune città di diverse dimensioni (Trieste, Fiume, Zara), numerosissimi piccoli centri ed aree di natura agricola.

Oggi sono ben quattro le entità statuali di appartenenza: Italia, Slovenia, Croazia, Montenegro. In realtà anche in passato - al di là dell'influenza della Serenissima - la situazione politico-statuale dell'area in questione è stata decisamente composita.

Da un secolo a questa parte, poi, l'Adriatico Orientale ha costituito scenario di conflitti, di divisioni, di violenze, come poche altre aree europee.

Sembra quindi che sia il comune denominatore non l'unità e l'uniformità quanto piuttosto la divisione e la diversità.

Si aggiunga inoltre che gli Italiani dell'Adriatico Orientale hanno vissuto al proprio interno dopo il secondo conflitto la divisione profonda e traumatica tra coloro che sono rimasti sul territorio e quanti hanno affrontato le strade dell'Esodo.

Anche tra le Associazioni di questi ultimi si è verificata poi una sorta di divaricazione tra



chi ha privilegiato la dimensione economico assistenziale e chi ha preferito invece quella politica della affermazione dei valori.

Di fronte a questo quadro pieno di diversità, di contrasti e di conflitti va dunque riproposta la domanda iniziale: è lecito, è possibile parlare di «un solo popolo» che abbraccia gli Italiani dell'Adriatico Orientale?

### **Siamo Italiani (in modo speciale)**

La risposta va cercata individuando quali siano i contenuti che abbiamo in comune e se sono tali da compensare e superare le diversità.

Il primo di questi contenuti unificanti è senz'altro questo: **SIAMO ITALIANI.**

L'Italia è la nostra nazione e l'identità nazionale italiana è da noi vissuta come elemen-

to importante, costitutivo della nostra identità, anche personale.

Ciascuno di noi sente che la sua nazionalità è essenziale per esprimere se stesso; importante quanto e più di tante altre componenti della nostra identità, importante quanto il riferimento alla famiglia, importante quanto il riferimento (se credenti) alla religione.

Abbiamo più volte sentito definire Trieste come «la più italiana tra le città italiane»; questo in qualche modo vale per noi tutti.

Il nostro rapporto con l'identità nazionale è vissuto in termini esistenziali ben più di quanto possa accadere per gli Italiani di Milano o di Bologna, di Roma o di Catanzaro.

Per noi, popolo dell'Adriatico Orientale, per noi di Trieste come di Pola, di Fiume come di Zara l'Italia è qualcosa di più di come possa esser percepita dai nostri connazionali, l'Italia è elemento costitutivo della nostra identità e questo comune modo di sentire rappresenta sicuramente un elemento costitutivo del nostro essere un solo popolo.

Nazario Sauro, l'eroe capodistriano finito sul patibolo di Francesco Giuseppe, lasciò nel suo testamento, un invito ai figli: «sempre, ovunque e prima di tutto Italiani».

Noi, Italiani dell'Adriatico Orientale, possiamo dire di essere un solo popolo anche perchè sentiamo come nostro quel messaggio del martire di Capodistria.

## Identità di frontiera

Sulla carta geografica dell'Europa la frontiera probabilmente più lunga è costituita proprio dal mare Adriatico.

Noi ci siamo formati in riferimento a tale situazione geografico-politica, a tale mare-confine.

Siamo sicuramente gente vissuta dunque su un frontiera, formata e condizionata da tale dato di fatto. E' proprio questo nostro essere «gente di frontiera» che ci fa percepire in un certo modo il nostro rapporto con l'identità nazionale.



L'Arena di Pola.

Nel panorama europeo vi sono altre situazioni analoghe. Penso ai Francesi ed ai Tedeschi dell'Alsazia e della Lorena, penso ai Tedeschi ed ai Cecoslovacchi dei Sudeti, sicuramente per tutti loro il legame con le rispettive identità nazionali aveva e forse ancora ha dei connotati che in qualche modo sono assimilabili al nostro modo di essere «italiani in modo speciale».

La frontiera configura di precarietà la propria appartenenza, la fa sentire più fragile e, in quanto tale, più preziosa e da difendere.

Ed è questo comune sentire che qualifica il nostro popolo: la nostra identità nazionale italiana è non solo importante, ma anche preziosa e da tutelare.

## Stato Etnia Nazione

Il senso nazionale di noi Italiani dell'Adriatico Orientale è venuto a formarsi, nell'arco di secoli, al di fuori di una comune appartenenza statale.

Lo stesso Stato Italia ha coinvolto il nostro popolo solo parzialmente e solo temporaneamente.

Voglio dire che il processo non è stato «prima lo Stato e quindi la Nazione», bensì quello inverso, prima la Nazione e poi, ove possibile, era essa a reclamare lo Stato (così è accaduto con l'Irredentismo).

Il nostro senso nazionale non è dunque legato ad una figura statuale.

Così ci è parimenti estranea ogni concezione della Nazione intesa in termini di sangue e di etnia.

Le etnie presenti nel nostro ambito possono essere le più diverse, ma tutte rese omogenee da altri valori. Il fattore etnico è alla fine del tutto irrilevante.

Significativo l'episodio occorso alla Conferenza di pace dopo il primo conflitto mondiale: al tavolo erano presenti due delegazioni dalmate, una italiana ed una croata. Il Protocollo affiancò la delegazione dei dalmati italiani a quella Jugoslava perchè i suoi componenti portavano cognomi come Crechich e Ilianovich e quella croata all'Italia perchè c'erano dei Bianchini e dei Perlini. Il Protocollo non sapeva che in Dalmazia non erano le etnie a determinare il sentirsi e quindi l'essere Italiani o Croati.

Noi, Italiani dell'Adriatico Orientale, fondiamo la nostra identità nazionale solo su precisi valori spirituali e non materiali: la lingua, la cultura, la civiltà.

E' propriamente questo nostro sentire a offrire conferma di ciò che ha costituito il messaggio di Giuseppe Mazzini: la Patria come categoria dello spirito.

## Culture a confronto

L'area che interessa noi Italiani dell'Adriatico Orientale è non solo luogo di molteplici Stati (Italia, Slovenia, Croazia, Serbia, Montenegro), ma anche e soprattutto contesto ove si incontrano diverse civiltà e culture; oltre alla nostra, quella latina, vi sono quelle slave, quella tedesca e quella ungherese.

Per chi, come noi, intende la propria Nazione in termini di civiltà è ovvio e naturale il

confrontarsi con altre civiltà con cui si venga in contatto.

Ma un confronto di tale natura, un confronto cioè tra culture non è destinato inevitabilmente a tradursi in scontro e conflitto, tutt'altro.

Quando il senso nazionale è vissuto invece in termini di etnia allora sì che risulta quasi automatico il conflitto con ogni altra etnia. Altrettanto è facile avvenga quando Nazione si identifica con la dimensione statale (e lo scorso secolo ha dimostrato i disastri che ne sono conseguiti).

Ma se Nazione significa civiltà e cultura, allora ben può coesistere con altre Nazioni, traendone motivo di confronto e di arricchimento.

Questo è propriamente il rapporto che noi, Italiani dell'Adriatico Orientale, siamo in grado di realizzare con le altre culture che coesistono nel nostro stesso territorio.

E' significativo che anche in tempi di imperante nazionalismo l'operare della Lega Nazionale, in tutta l'era in questione, si concretizzasse nell'aprire scuole, asili, ricreatori, vale e dire strumenti di cultura, non certo in azioni di violenza contro chicchessia (erano altri a dare fuoco alle sedi della Lega, come sul Carso triestino, a Santa Croce, nel 1892).

E' in definitiva quanto avvenuto per secoli, ai tempi della Serenissima, quando quest'area geografica ha visto coesistere latini, slavi, ungheresi e tedeschi in rapporti di collaborazione e non di conflitto.

E' stato solo la criminale politica asburgica che per cercar di arginare il suo declino nel mondo tedesco ha artificiosamente creato un contesto conflittuale nell'area meridionale del suo impero.

In conclusione, quell'italianità che ci è tanto cara, nella quale ci identifichiamo è fatta di tutto ciò: in primis la lingua di Dante, per la cui difesa nel 1891 è sorta appunto la Lega Nazionale (non a caso presente storicamente in tutta questa area) ma, al contempo, tutto ciò che costituisce quel patrimonio immenso che è stata ed è la cultura italiana.

Una cultura che ha segnato di sè la storia dell'umanità, generando una vera e propria civiltà italiana.

Tutto ciò lo sentiamo come nostro, sentiamo di esserne parte a pieno titolo, sappiamo che è questo comune sentire a far sì che possiamo dichiarare di essere un solo popolo.

### Le nostre icone

Il modello di civiltà e cultura cui facciamo riferimento, quella dimensione spirituale che costituisce la Nazione Italia su cui si fonda la nostra identità ben può identificarsi con alcune icone, con alcuni simboli: l'Arena di Pola, il Palazzo di Diocleziano a Spalato, gli innumerevoli Leoni di San Marco che segnano tanta parte del nostro territorio.

Figure, simboli che evocano due realtà ben precise: Venezia e Roma.

La storia di cui ci sentiamo portatori ha questo percorso ben preciso: siamo Italiani perchè frutto della presenza in quest'area di Venezia e di Roma.

Ed i due richiami sono perfettamente omogenei, perchè la Serenissima è da noi vista e vissuta come piena e perfetta continuatrice dell'Impero Romano.

Qualche bizzarro «autonomista veneto» degli anni scorsi pretendeva contrapporre la Repubblica di San Marco all'Italia. Se ne occupa, da par suo, più avanti in questa pubblicazione, Giulio de Renoche.

Noi possiamo aggiungere, alle sue argomentazioni, la testimonianza di tutto un popolo, il nostro, quello degli Italiani dell'Adriatico Orientale per il quale intaccare la triade Venezia, Roma, Italia è più che un clamoroso errore storico, è una vera e propria bestemmia.

### Per fatto personale

Ho usato la categoria della «bestemmia», consapevole trattarsi di concetto attinente non

alla storia o alla politica, ma alla religione.

Lo ho fatto consapevolmente.

La Patria, come vissuta da noi Italiani dell'Adriatico Orientale, ha effettivamente una dimensione anche religiosa.

Giovanni Paolo II nel suo lavoro «Memoria e identità» ha ampiamente motivato il contenuto religioso della Patria, proprio perchè costitutiva dell'identità.

Noi possiamo confermarlo.

Posso aggiungere un piccolo fatto familiare: un mio bisnonno, Podestà di Capodistria agli inizi del '900, patriota e irredentista, per tutta la vita ha tenuto sul suo comodino due libri: uno era il Vangelo, l'altro la Storia di Venezia.

Sul nostro comodino ideale noi tutti, Italiani dell'Adriatico Orientale, potremmo mettere quella storia della Serenissima, perchè ci ricorderebbe Roma, perchè ci ricorderebbe la nostra Patria Italia.

### Il nostro identikit

Noi, Italiani dell'Adriatico Orientale, possiamo dunque ben affermare di essere un solo popolo perchè:

- siamo tutti partecipi della identità italiana
- la nostra identità la viviamo in modo del tutto «speciale»
- sappiamo che è un bene prezioso e da tutelare
- la Nazione in cui ci ritroviamo è costruita sulla lingua di Dante, sulla cultura e la civiltà d'Italia
- con altre culture non temiamo di confrontarci e di misurarci
- la storia che ci ha formato e di cui siamo portatori si colloca sotto il segno di Roma e di Venezia.

Questi dunque i connotati da riportare sulla carta di identità di noi, Italiani dell'Adriatico Orientale.

# 71° anniversario delle vittime di Vergarolla

*Discorso pronunciato dal presidente della Federazione Grigioverde,  
com.te Diego Guerin, in occasione della cerimonia in ricordo  
delle Vittime di Vergarolla, 18 agosto 2017 sul Colle di San Giusto*

Solo due parole per spiegare il perché dell'orario e di queste candele accese.

Oggi come sempre testimoniamo la nostra volontà di tramandare la memoria delle nostre radici e dei nostri valori, e, il ricordo è la luce che toglie alle tenebre dell'oblio e dell'ignoranza.

E' per questo che ho voluto creare questa cornice, all'ora del tramonto, anche per dare a



queste anime, trucidate ignobilmente, il calore di una fiamma di cui saremo sempre tedofori, tramandando le nostre ansie di pace e i nostri dolori ai nostri figli e loro alle generazioni a venire, perché crescano più forti e motivate a costruire un futuro migliore.

Permettetemi ora di dedicare a Voi Esuli in Patria e nel mondo un pensiero che mi è nato leggendo, pochi giorni fa, su un sentiero delle nostre Alpi, una definizione di Patria che si conclude così: "nella Patria si nascondono le lacrime del passato e la gioia del futuro. Ma cosa ne sa della Patria colui che non l'ha mai vista da lontano"?

Questo per dirvi che nessuno, se non Voi, sa cosa significhi la Patria.

Grazie.

# *Lega Nazionale e Unione Italiana*

Si è tenuto oggi, 13 luglio 2017, a Trieste, l'incontro tra una delegazione della Giunta Esecutiva dell'Unione Italiana e la Presidenza della Lega Nazionale di Trieste.

La delegazione dell'Unione Italiana, guidata dal Presidente della Giunta Esecutiva, Maurizio Tremul, era composta ancora dalla Vicepresidente della GE, Marianna Jelicich Buić, dal Segretario della GE, Marin Corva e dal Responsabile dell'Ufficio "Europa" dell'UI, Marko Gregorič.

La delegazione della Lega Nazionale di Trieste, guidata dal Presidente, Paolo Sardos Albertini, era composta dal Vicepresidente Adriano De Vecchi, dal Segretario Centrale, Andrea Sardos Albertini e da Stefano Pilotto, della Giunta di Presidenza.

Nel corso del cordiale incontro sono state analizzate le possibili future forme di collaborazione reciproca tra le due Istituzioni, partendo da un proficuo scambio di opinioni sulle attività istituzionali che l'Unione Italiana e la Lega Nazionale di Trieste svolgono.

Lega Nazionale e Unione Italiana hanno, infatti, molte finalità analoghe nella tutela e promozione della lingua e della cultura italiana nella Venezia Giulia, in Istria, a Fiume e in Dalmazia.

In quest'ambito e nell'intento di perseguire gli intenti comuni, è stato convenuto di predisporre un Piano operativo di collaborazione tra la Lega Nazionale di Trieste e l'Unione Italiana, da sottoporre ai rispettivi organi, per l'avvio di



**I partecipanti all'incontro.**

iniziative, progetti e attività che coinvolgano le due Istituzioni e le rispettive realtà che esse rappresentano.

I partecipanti alla riunione hanno ricordato la Dichiarazione d'Intenti del 12 ottobre 1991, tra l'Unione Italiana e la FederEsuli, sottoscritta da Paolo Sardos Albertini, allora Presidente della Federazione degli Esuli Istriani, Fiumani e Dalmati e dai Presidenti dell'Unione Italiana, Antonio Borme e Maurizio Tremul. Si trattò della prima formalizzazione dei rapporti tra il mondo della Diaspora e quello degli Italiani della Croazia e della Slovenia che rappresentò, indubbiamente, la storica anticipazione della collaborazione oggi in essere tra le due entità.

L'odierno incontro vuole essere, hanno ribadito i rappresentanti dell'Unione Italiana e della Lega Nazionale di Trieste, un ulteriore passo verso l'auspicato processo di ricongiungimento e di rafforzata collaborazione tra gli Italiani della Croazia e della Slovenia con gli Esuli istriani, fiumani e giuliano-dalmati.

# Esuli e CNI: ulteriore passo verso il ricongiungimento



**UNIONE ITALIANA**

Talijanska Unija - Italijanska Unija  
Via - Ulica Aldo Negri 1/IV  
51000 FIUME - RIJEKA - REKA  
Tel. (051) 38-285, 38-911; Fax (051) 212-876

413/91

I rappresentanti dell'Unione Italiana e della Federazione tra le Associazioni degli esuli, riunitisi a Cittanova il 12 ottobre 1991 approvano la seguente

## DICHIARAZIONE DI INTENTI SUI CONTENUTI E LE PROSPETTIVE DI COLLABORAZIONE

Obiettivo fondamentale della collaborazione tra le due componenti è l'avvio di iniziative concrete per la conservazione e la valorizzazione delle testimonianze della cultura e della civiltà italiane, così come della presenza viva di tale cultura in Istria, a Fiume e in Dalmazia.

Gli indirizzi fondamentali di tale collaborazione, e il suo spirito, sono diretti a realizzare la ricomposizione storica, umana, culturale e civile della componente italiana dell'area istro-quarnerina e dalmatica.

I partecipanti all'incontro stabiliscono di sviluppare i seguenti settori concreti di collaborazione:

1. Iniziative tese a valorizzare i personaggi illustri dell'Istria, di Fiume e della Dalmazia.
2. La costituzione di un'agenzia regionale per l'evidenza, il restauro e la conservazione di tombe vicili e monumentali.
3. La promozione di occasioni di incontro tra le associazioni degli esuli e le Comunità degli italiani, e il sostegno alla celebrazione comune delle feste patriottiche.
4. La costituzione di un ufficio di consulenza tecnico-legale per prestazioni e servizi a favore degli esuli e nell'interesse comune.

In occasione della visita del Papa alla Regione Friuli-Venezia Giulia, prevista nel mese di maggio del 1992, si decide inoltre di chiedere che una delegazione unitaria sia ricevuta dal Santo Padre e che venga favorito, in quell'occasione, l'incontro dei nostri connazionali al di qua e al di là del confine con il Papa.



Il Presidente dell'Assemblea UI  
prof. Antonio Borme

Il Presidente della Giunta esecutiva UI  
Maurizio Tremul

Il Presidente della Federazione tra le  
Associazioni degli esuli  
Paolo Sardos Albertini

A Cittanova, il 12 ottobre 1991

# *La Serenissima sapeva di essere Italia*

di Giulio de Renoche

Ciò che più indigna nella propaganda leghista, sia del ramo iperautonomista che hardseparatista, è questa continua e costante contrapposizione ideologica tra l'essere veneti e l'essere italiani. La storia della Serenissima viene presa a pretesto di questa contrapposizione.

Si reclamizzano persino scampoli di decisa ridicologgine a sostegno di questa "ideologia"; è stato infatti scritto, affermato, e non smentito - forse per tranquillizzare qualche prof. d'italiano timoroso di perdere il posto - che Dante, nella futura realtà "educativa" della "serenissima indipendente" sarebbe tranquillamente accettato giacché tutto sommato per discendenza è mezzo veneto, infatti il suo antenato gli ricorda incontrandolo nell'al di là, d'essersi ammogliato con donna che "...venne a me di val di Pado...". Ma l'argomento è molto più serio e non c'è da riderne sopra.

\* \* \*

In realtà non c'è un solo dico un solo episodio o dichiarazione del Serenissimo governo in cui Venezia affermi la sua ragion d'essere in contrapposizione all'Italia e al suo vivere nella penisola italiana. Anzi, sono molteplici gli spunti in cui Venezia proprio dell'Italia si qualifica parte integrante e protettrice dei confini della nostra civiltà con il nord tedesco e l'oriente slavo e insidiato dai turchi.

Venezia nella sua storia ha come molti altri stati italiani una vicenda di guerre interpeninsulari. Ma ha anche moltissimi elementi storici in cui con gli altri stati della penisola ebbe stretti

contatti, trattati, alleanze e non semplicemente dovuti a tattiche del momento, ma a precise finalità strategiche peninsulari.

Non si capirebbe altrimenti il passaggio dei veneziani all'ideale patriottico nazionale italiano del 48-49; negare ciò è atto imbecille tanto quanto il negare validità ai vaccini, se alle spalle non vi fosse stata questa intra-italianità di azione e interazione continua plurisecolare e per nulla osteggiata o gravata da isolazionismi o separatismi dalla italiana cultura lingua e religione e consuetudini già nazionali da tempo.

Venezia aveva di sicuro a lagnarsi con Casa Savoia perché il Conte Verde e il suo successore avevano assunto un atteggiamento pro-Carrarese e quindi pro-Padova, ma questo non le impedì poi di accettare e preferire il lodo di Torino, e cioè di Casa Savoia, per stipulare la pace con Genova. Perché non abbia preferito la mediazione di un imperatore tedesco qualche leghista dovrebbe spiegarmelo.

\* \* \*

Chi va a Roma non può che restare stupefatto che la Serenissima vi tenesse una ambasciata che dati i tempi supera di gran lunga lo sfoggio di importanza dell'ambasciata odierna americana, il palazzo Venezia. Perché? perché sapeva che Roma papale aveva una importanza tutt'altro che trascurabile negli affari della penisola, e vi andava perciò esercitata la massima possibile influenza per avere come risultato una agibilità politica completa su tutta la penisola. Siamo in

tempi in cui, lo afferma il massimo politologo del rinascimento, *Venezia aspirava a ridurre l'Italia in monarchia*, cioè a farsene dominante.

Il primo Emanuele Filiberto che abbia avuto un titolo "veneziano" è il "testa di ferro", col quale la Serenissima fu in forte alleanza, economica, politica e culturale. Fu proprio in quel periodo che all'incirca allo stesso tempo Venezia e il Piemonte decisero insieme di adottare il volgare italiano negli atti notarili e di governo anziché il latino. E fu proprio grazie a quell'Emanuele Filiberto e alla sua cura di sostenere Venezia in difficoltà finanziarie, che fu fatto patrizio veneto.

Che Italia potesse stare, per dirla col Guicciardini, "sicura et felice" serviva un guardiano a est ed uno ad ovest; se questa non è lungimiranza italiana, adeguata ai mezzi e alle possibilità del tempo, qualche venetista strapassionale me lo deve dimostrare. A due passi da qui c'è la fortezza di Palmanova, contro chi è stata costruita e a che serviva, se non al fine istoriato sul frontespizio del Duomo, di salvaguardare i *finis Italiae*?

Vige tra i veneto-separ-autonomisti il tentativo di equiparare la conquista napoleonica con la "conquista" sabauda del Risorgimento. I poveretti dovrebbero starsene zitti, dimostrano soltanto - mi dispiace per loro - di meritare in tandem con i governanti borbonici - "gli odiati terroni del sud Italia" - la più grave accusa che non noi, non gli storici "sabaudisti" hanno documentato a carico degli ultimi borboni: d'esser stati campioni, non di una cultura alternativa, ma ben peggio, d'essere stati campioni dell'"acultura". Il rifiuto di confrontarsi, con sfoggio d'imbecille supponenza anche con le più semplici conclusioni dei congressi scientifici, economici, giuridici. I Borboni vi vedevano il sorgere di pericolosissime sovversioni, i veneticisti d'oggi - perpetuando e mutuando dai colleghi borbonisti i medesimi metodi - scorgono infatti nei congressi degli storici attuali nient'altro che una macchinazione diabolica delle forze occulte impegnate a divorare beni, terra e buon vivere agli onesti terragnoli del veneto contado.

E poi giù lacrime sulla fine della Serenissima, uccisa dal perfidissimo Bonaparte. Già, ma il Bonaparte - nel 1797 - fece anche di peggio,

vendette il Veneto all'Impero d'Austria.

I veneti italiani del 1848-49, del '59, del '66 e nel 1917-18, hanno fatto tutto quel che potevano per fare proprio tutto il contrario, liberare il Veneto dall'Austria.

\* \* \*

Parallelismi che non reggono alla minimissima conoscenza dei fatti storici. Io sono disposto a fare il veneto-cittadino, ma non al prezzo di diventare un asino. Di fronte a questa alternativa ho preferito e non certo da solo, di fare il mulo, quello degli Alpini, e andare all'Adunata di Treviso, dove una bandiera s'è innalzata, anziché restare a Venezia, dove si commemorava un ammainabandiera in contemporanea, quello ultimo della Serenissima. Il quale non meritava certo gli onori che si meritano le bandiere dovute ammainare quando mancò la fortuna non il valore. Roba da dis-etici necrofili. Ma al di là del fatto propagandistico, risoltosi peraltro con viva soddisfazione di tutti, in un flop-flop (rumore che fa quella cosa quando qualche scostumato la fa in laguna...) c'è anche qualche osservazione realistica da fare: i leghisti auton-separatisti infatti assumono la responsabilità - del tutto irresponsabile - di propalare che "piccolo è bello", sano, onesto, giusto, fonte di incommensurabile felicità futura, ignorando che - da sempre - spezzato il pane le ganasce oltramontane mangeranno meglio, candidando il Nord a una condizione di inferiorità competitiva sul piano politico, economico e finanziario, preludio a nuove e ancor peggiori sudditanze.

Questo Venezia Serenissima lo sapeva bene, aveva sperimentato all'Agnadello cosa significava l'isolamento politico dal resto d'Italia.

Ma cosa volete che i superveneticisti ne sappiano? A loro importa solo vendere un sottoprodotto che in tempi di malgoverno economico come questo somiglia molto al mercato nero. Infatti non è chi non sappia che l'eccesso di autonomia porta all'eccesso di ruberia.

Gli spiriti degli onesti Dogi sparagnini dei tempi andati avrebbero pronta la mannaia.

**Giulio de Renoche**

Resp. Edit. Riv. "Opinioni Nuove Notizie"

# Zara, Sebenico, Cattaro patrimonio dell'umanità

*Si dell'Unesco al progetto Opere di difesa veneziane tra XVI e XVII secolo. Stato de Terra - Stato de mar. Unisce tre nazioni e dà piena espressione ai valori di pace e cooperazione internazionale. E ora l'impegno per la conservazione e la valorizzazione di questo nuovo gioiello diventa ancora più grande.*

di Ilaria Rocchi

L'eredità della Repubblica di San Marco nel uso antico "golfo" è patrimonio universale dell'umanità. Perché anche le pietre che ha lasciato, disseminate lungo l'Adriatico orientale, oltre che nell'hinterland di una volta, parlano. E parlano di una civiltà straordinaria, che affascina, che a distanza di secoli ha il potere di unire ciò che la storia ha diviso. Pensate tempo fa per respingere il nemico e tutelare tanto gli interessi politici ed economici quanto le conquiste civili, oggi sono capisaldi della cultura, del dialogo transnazionale, della cooperazione, dello sviluppo.

Sono i bastioni costruiti dalla Serenissima, da poco patrimonio mondiale dell'Unesco grazie al progetto "Opere di difesa veneziane tra XVI e XVII secolo. Stato de Terra - Stato de mar", che vede capofila Bergamo e comprende altre quattro città di tre nazioni diverse: Peschiera e Palmanova per l'Italia, Zara e Sebenico per la Croazia e Cattaro per il Montenegro. Tutti soddisfatti del risultato conseguito. Da Roma a Zagabria e Podgorica, il riconoscimento ha suscitato un'ondata di entusiasmo e una botta di orgoglio, ma anche di responsabilità: da oggi l'impegno per la conservazione e la valorizzazione di questo nuovo gioiello dovrà essere ancora più grande.



Sebenico, fortezza San Nicola.

È una bella storia, questa che sta dietro al progetto; una vicenda che è espressione di amicizia tra i popoli e di comunanza. Fatto che acquista un significato ancora maggiore se si considera che in Dalmazia qualche decennio fa i leoni di San Marco venivano demoliti.

Ci sono volute 4.253 ore di lavoro per la stesura del dossier definitivo, decine di iniziative per far conoscere la candidatura. Bergamo è sempre stata capofila del progetto: nella sala del Consiglio Comunale di Palazzo Frizzoni viene lanciata ufficialmente nel 2010 la candidatura. Per appoggiare la candidatura viene creata l'Associazione Terre di San Marco, con l'obiettivo di coinvolgere il più possibile la cittadinanza sui temi del progetto.

Dopo anni di esclusione dalla lista dei siti da sottoporre all'Unesco, arriva l'accelerata: nel 2014 la candidatura viene iscritta nella Tentative list di Italia, Croazia e Montenegro; nel 2016 l'Italia decide che le "Opere di difesa veneziane" saranno l'unica candidatura italiana dell'anno, quella su cui convergeranno gli sforzi del Ministero e della diplomazia del Bel Paese; nel 2016 agli uffici Unesco viene consegnato il dossier, oltre 1.000 pagine; nel 2016 parte la valutazione di ICOMOS sui siti della candidatura e sempre nel 2016 viene promosso l'Abbraccio delle Mura, un evento da Guinness dei primati (ne otterrà due e ne detiene ancora uno) per sostenere il progetto coinvolgendo il maggior numero di persone, uno dei requisiti fondamentali richiesti dall'Unesco. A maggio 2017 il responso di ICOMOS, che ammette la candidatura delle opere di difesa veneziane, ma ne riduce i luoghi da 11 a 6: rimangono Bergamo, Peschiera, Palmanova, Zara, Sebenico, Cattaro; grande esclusa Venezia. Il 9 luglio la notizia positiva nell'ambito della 41.esima sessione Unesco.

Le "Opere di difesa veneziane tra il XVI ed il XVII secolo: Stato di Terra - Stato di mare occidentale", sono raccolte in un sito seriale che raccoglie un insieme dei più rappresentativi sistemi difensivi alla moderna realizzati dalla Repubblica di Venezia, progettati dopo la scoperta della polvere da sparo (fine XV secolo) e quale baluardo contro i vari nemici, in primis i turchi. Il sistema si snoda per oltre mille chilometri, tra le Prealpi lombarde e la costa orientale dell'Adriatico, cioè nell'area compresa tra l'avamposto di difesa occidentale - Bergamo - e le Bocche di Cattaro. Tra Stato di Terra (Lombardo-Veneto) e Stato di Mare (Croazia, Montenegro), questa sorta di unica e antica enclave conserva ancora oggi significativi esempi delle fortificazioni veneziane, importanti testimonianze dell'interazione tra i popoli e, più in generale, della cultura espressa da Venezia nel mondo.

Le otto componenti riassumono i caratteri più rappresentativi del sistema difensivo concepito come una vera e propria rete, dove ogni città svolge un preciso ruolo all'interno di un progetto ampio e unitario. La Repubblica marciana, infatti,



Sebenico.

sperimenta e porta a compimento in un vastissimo ambito territoriale un nuovo sistema difensivo – tecnicamente noto come "alla moderna" – che caratterizza l'arco temporale tra XV e XVII secolo. Nella prima fase di "transizione", Venezia si cimenta in una serie di interventi e sperimentazioni che rivelano il passaggio dalle tecniche di guerra di matrice medievale alle nuove modalità di difesa.

Ma è il secolo XVI che vede la massima diffusione delle strutture militari veneziane tecnicamente più avanzate, concepite per contrastare l'impiego ormai diffuso delle armi da fuoco. Infine, il secolo XVII si connota per il completamento delle opere precedentemente avviate e per l'affinamento delle tecniche difensive che, nel loro insieme, costituiscono eccezionali esempi della nuova architettura militare.

### **Tutt'oggi presenti nel contesto urbano**

Il sito presenta le diverse soluzioni difensive: città fortificate (Bergamo e Peschiera del Garda), città fortezza progettata ex novo (Palmanova) e sistemi di difesa complessi (Zara, Sebenico e Bocche di Cattaro). In tutti i casi, si tratta di manufatti che caratterizzano ancora oggi il contesto urbano e geo-morfologico nel quale si inseriscono. La straordinaria operazione condotta da Venezia su una scala territoriale così vasta si attua grazie all'impressionante circolazione di maestranze, di progettisti e di trattati diffusi a livello mondiale. Allo stesso tempo, regolamenti, modelli sociali e nuove forme di governo portarono la cultura

veneziana a fondersi con le culture appartenenti alla costa orientale dell'Adriatico e da qui, procedendo via terra, verso l'Oriente.

Per quanto ci riguarda più da vicino, va ricordato che Venezia dotò Zara di mura difensive - per una lunghezza complessiva di ben 3 chilometri - nel XVI secolo, per proteggere il nucleo storico della città dagli attacchi delle forze turche che all'epoca stavano dominando nei Balcani. Bastioni, cortine, porte, strutture portuali e infrastrutture logistiche. La capitale della Dalmazia veneziana apparve come una piazzaforte imprevedibile: un porto sicuro protetto dalle porporelle e dalle fortificazioni, una città murata.

La città come appare oggi conserva ancora parte delle fortificazioni veneziane. Già in epoca romana (e presumibilmente anche bizantina), era protetta da una grande muraglia. Nel 1537, sotto la direzione dell'ingegnere militare Michele Sanmicheli e di suo nipote Gian Girolamo, iniziarono i lavori di rafforzamento delle strutture, una cinta che rimase intatta per secoli finché durante la dominazione austriaca fu destinata a passeggiata, mentre i bastioni del lato verso il mare vennero demoliti per permettere la costruzione di palazzi con affaccio diretto sulla Riva. Nella piazza dei Cinque pozzi si alza, addossata alle mura, la torre medievale detta del Capitano, l'unica sopravvissuta alla ristrutturazione voluta dal Sanmicheli. L'imponente Porta di Terraferma, eretta nel 1543 su disegno di Michele Sanmicheli è il più bel monumento rinascimentale di Zara.

Il forte di San Nicola, all'imboccatura del canale di Sant'Antonio, presso Sebenico, è l'altra monumentale opera veneziana, edificata dalla Serenissima nel XVI secolo in Dalmazia. È stata restaurata nell'ultimo biennio e dopo decenni di quasi totale abbandono. Nel corso dei lavori, è stata rispettata alla lettera l'antica struttura, senza interventi che potessero danneggiare la possente costruzione, una delle più belle in acque adriatiche. Il forte deve il nome al monastero benedettino di San Nicola che era sito sull'isolotto e che venne distrutto per realizzare la fortificazione. In precedenza, vi erano anche due torri medievali (anch'esse demolite) poste ai lati del canale di

Sant'Antonio, da cui era stesa una catena con lame di ferro per prevenire l'ingresso non voluto di navi e imbarcazioni.

Anche in questo caso, le ragioni che portarono alla sua edificazione furono conseguenza della caduta della città di Scardona (Skradin) in mani ottomane nel 1522: tale conquista permetteva ai turchi una comoda posizione per i propri collegamenti marittimi all'interno territorio già i loro possesso e in particolare per il commercio ed esportazione delle materie prime. Dato l'avanzamento dell'espansione turca, la città e il porto di Sebenico erano evidentemente minacciati, essendo una delle città veneziane strategicamente più importanti della costa dell'Adriatico. Sebenico era infatti considerata una città portuale sicura, dal momento che si può accedere ad essa solo attraverso l'unico ingresso costituito dal lungo canale di Sant'Antonio che conduce alla baia di Sebenico: per tale motivi la Repubblica di Venezia decise di realizzare una nuova fortezza a difesa del canale.

La prima proposta fu formulata nel 1524, tuttavia per l'avvio dei lavori si dovette attendere l'arrivo in Dalmazia nel 1540 di Michele Sanmicheli e soprattutto del nipote Giangirolamo, il quale fece gettare le fondamenta del forte e progettò un piano di difesa che includeva sia il miglioramento del sistema di fortificazione esistente sia la costruzione di nuove strutture. I lavori di costruzione iniziarono nello stesso 1540 e si conclusero nel 1547. La fortezza venne armata con 32 cannoni, sebbene l'imponente aspetto e le dimensioni rappresentassero una minaccia più grande per il nemico rispetto all'artiglieria.

Fatta in mattoni (materiale considerato più resistente ed elastico alle cannonate), mentre le fondazioni sono in pietra, ha forma triangolare (fatto piuttosto raro in tutta l'Europa), e si estende su tre livelli: ambienti a livello del mare, ambienti intermedi all'entrata nella fortezza e terrazza con gli edifici per la guarnigione. Questi tre livelli sono collegati tra loro da rampe. Si accede alla fortezza attraverso una porta monumentale in pietra, in stile rinascimentale. È stata completamente dismessa militarmente nel 1979.

# Una conferenza stampa spumeggiante

*«L'avviso di selezione per il nuovo Direttore generale dell'Università Popolare di Trieste è illegittimo»*

*De'Vidovich: «Si vuole far diventare l'attuale Presidente Fabrizio Somma Direttore generale e Renzo Codarin Presidente, ovvero controllore-controllato dei fondi per le Associazioni degli Esuli»*

La Fondazione Rustia Traine ha indetto per le Lore 11 di martedì 22 agosto al Caffè degli Specchi di Trieste una conferenza stampa aperta a tutti «per costringere le istituzioni politiche a portare a conoscenza dell'opinione pubblica: la spartizione nel 2017 tra alcune Associazioni degli Esuli di 2.031.097 euro; il curioso Bando di Concorso per la nomina del nuovo Direttore generale dell'Università Popolare di Trieste; i nuovi equivoci compiti affidati dal Parlamento all'UPT». All'affollato incontro hanno preso parte numerosi fra giornalisti, uomini politici locali e rappresentanti di Associazioni di Esuli o affini.

Il moderatore Paolo Sardos Albertini, Presidente della Lega Nazionale, ha preannunciato che Renzo de'Vidovich, Presidente della Fondazione, avrebbe posto una serie di domande. «Secondo un vecchio adagio – ha esordito l'avvocato – chiedere è sempre lecito. Quindi non dovrebbe esserci niente di grave nel farlo. Ma certe reazioni fanno pensare di sì. Le domande ruotano tutte attorno alla dimensione economica delle Associazioni dell'Esodo. Quand'ero Presidente della Federazione (sono stato il primo) non esisteva ancora la legge dei contributi ministeriali. Si viveva comunque. Le Associa-

zioni facevano certe attività. Largamente ci si basava sui contributi dei soci. Era più difficile, ma non so se abbiamo avuto un grande guadagno dalla legge. Le nostre motivazioni sono sempre state fortemente ideali. Operare, darsi da fare solo per queste ragioni è indubbiamente molto più gratificante che farlo per altre. Si fa questa attività rimettendoci, di tasca propria. Perché, se non ci si rimette, allora c'è il rischio di guadagnarci. E sarebbe sbagliato».

«Abbiamo già con la semplice enunciazione di questa conferenza stampa – ha osservato de'Vidovich – ottenuto un primo successo, perché mi viene riferito che a brevissimo FederEsuli renderà noto quanto è stato stanziato quest'anno in base alla Legge 72/2001 e a chi. E' una novità assoluta, perché negli anni scorsi non si era riusciti a saperlo. Oltre 2 milioni di euro di finanziamenti statali sono una cifra non eccelsa, ma sempre di una certa consistenza, soprattutto perché ben poche Associazioni oltre alla mia fanno delle attività. Le altre sono totalmente assenti, soprattutto l'ANVGD, che riceve l'importo più ampio. Non si capisce dove vanno a finire questi soldi. Quando l'ho chiesto, il Presidente di FederEsuli Antonio Ballarin mi ha rispo-

sto dandomi dell'“idiota” e del “traditore”. Senza mai entrare nel merito».

«Padre Flaminio Rocchi – ha aggiunto de'Vidovich – comprò una bella sede in Via Leopoldo Serra a Roma, occupata dalla Presidenza dell'ANVGD e dal giornale *Difesa Adriatica*, di cui non si hanno più notizie. E' stata venduta per 880.000 euro, che sono finiti per “spese dell'Associazione”. Sia l'ANVGD sia *Difesa Adriatica* hanno usufruito di tale sede senza mai pagare una lira. Quindi si sono accumulati debiti, sanati con la vendita dell'appartamento. Tutti sappiamo poi che l'ANVGD di Trieste ha una sede sua in Via Milano 22. Notizia inesatta, perché dal contratto di compravendita risulta proprietario l'inesistente Circolo di Cultura ed Arte Istriana, che introita gli affitti dell'ANVGD e, da qualche tempo, anche del CDM. Non facciamo esposti alla magistratura e neanche alla Finanza, ma vogliamo sapere che fine fanno questi soldi. Vanno in tasca a qualcuno, ma non certo in quelle degli esuli. La segretezza non è casuale, ma serve a coprire operazioni di vario tipo».

«Il Piccolo – ha continuato il relatore – pubblicò con una certa ampiezza la notizia data da noi del licenziamento in tronco da Direttore generale dell'Università Popolare di Trieste di Alessandro Rossit, persona squisita che da 30 anni aveva fatto ottimamente il suo lavoro e che sicuramente non si è messa in tasca nulla. Questa notizia era accompagnata da una previsione mia, ahimè non azzardata: l'attuale Presidente Fabrizio Somma intende diventare Direttore generale dell'UPT. Uno si chiede: ma come? Vuole prendere un incarico di valore politico inferiore? Sì, perché la Presidenza per tradizione viene data dalla Regione e fra qualche mese ci sono le elezioni e si prevede il ritorno del centro-destra. Somma era stato nominato dalla Serracchiani grazie anche ad un aiuto dato dall'Unione Italiana di Fiume, che organizzava i pullman per portare i comunisti istriani con cittadinanza italiana a votare PD a Trieste, dove sono iscritti nel registro dell'Al-RE. Somma pensa che non sarà più ricandida-



**Il folto pubblico presente.**

to dalla nuova Giunta regionale. Così caccia via malamente Alessandro Rossit con delle tesi piuttosto peregrine per prenderne il posto. Il 7 agosto non il legale rappresentante dell'UPT Somma, ma il Direttore generale ad interim Decio Ripandelli, messo lì da Somma, emette non un bando di concorso, ma un “avviso di selezione”, dove le cose risibili sono tante. Non è detto quale importo verrà versato al Direttore generale: caso unico. Potrebbe anche essere gratis per uno che non va bene, mentre a uno che va bene darebbero una cifra adeguata. Alessandro Rossit prendeva uno stipendio di 2.200 euro, che è la paga di un impiegato, non di un dirigente con responsabilità di alto livello. Non si dice nemmeno quale sarà il contratto di lavoro. Visto che la segretezza è diventata la norma di tutte le associazioni degli esuli (e l'UPT ne fa parte), non si sa poi quanto prende l'attuale Direttore generale ad interim. Ci sono altre violazioni in questo “avviso”. L'attuale Presidente Somma sarà probabilmente l'unico candidato e dunque si darà da solo la paga. Inoltre la commissione valutativa sarà presieduta da lui, che dunque si auto-assumerà».

«Nel frattempo – ha proseguito de'Vidovich – il membro del Consiglio direttivo dell'UPT e Vice-presidente Manuele Braico è passato a miglior vita. Immediatamente Codarin e Ballarin si sono scambiati il posto. Ballarin, come Presidente di FederEsuli, aveva diritto a far parte del Direttivo. Ma gli è subentrato Codarin,

che è diventato anche Vice-presidente dell'UPT, senza che Braico sia stato sostituito con il primo dei non eletti, ovvero Silvio Delbello, persona non gradita ma ampiamente competente perché Presidente dell'UPT per molti anni. Si sono tenute già due-tre riunioni del Consiglio direttivo senza operare tale sostituzione. Il giochino è fra i più simpatici e dimostra quanto alta sia la preparazione di questi nostri dirigenti degli esuli. Quando Fabrizio Somma diverrà Direttore generale, gli subentrerà come Presidente Codarin, il quale come ANVGD e CDM riceve il maggior numero di finanziamenti per le Associazioni degli Esuli! Nel frattempo il Parlamento italiano ha approvato una leggina con un emendamento proposto da una deputata del PD mai sentita e che mai si era interessata di cose istriano-fiumano-dalmate: Marietta Tidei».

Si tratta di un emendamento alla manovra correttiva 2017, ovvero alla Legge 21/06/2017, n° 96 (pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale del 23/06/2017 uscita il 26/06/2017). Nella premessa si dice che «al fine di far sviluppare le attività culturali promosse in favore della minoranza italiana nell'Istria, a Fiume e in Dalmazia, all'articolo 1 della legge 16 marzo 2001, n. 72, sono apportate le seguenti modificazioni: [...]».

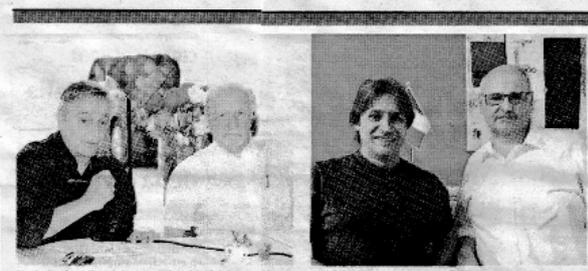
«Il riferimento – ha asserito de'Vidovich – è sbagliato, perché la legge citata è quella per le Associazioni degli Esuli, la 72/2001, ma si dice che l'emendamento è rivolto agli italiani rimasti, per i quali vale invece la Legge 73/2001. Forse l'on. Tidei non aveva simpatia per gli Esuli, ma ce l'aveva per i Rimasti, e allora è stata imbrogliata. Sono bravissimi in questo! Dunque i poveri Rimasti sono stati presi di mezzo per fare dei cambiamenti che in realtà riguardavano gli Esuli. In base a tale leggina l'UPT entra in maniera oscura a far parte delle cose degli Esuli. Vi era infatti una difficoltà ogni anno da parte dei funzionari del Ministero dei Beni e delle Attività culturali e del Turismo, addetto a rivedere i conti formali (non sostanziali) dei progetti. In base a questa nuova normativa

l'UPT, ovvero Codarin, controllerà quanto stanziato dalla Federazione. Quindi darà i soldi a se stesso, ovvero al controllato. Bellissimo! Un esempio di trasparenza. Chiamiamo in causa l'autorità tutoria, che è la Presidente della Camera Boldrini. Le scriveremo una lettera, ma già voi immaginate la risposta...».

Sardos Albertini ha precisato che finora ciascun soggetto beneficiario riceveva notizia solo di quanto la Legge 72/2001 e successive modifiche riservava a lui, non anche agli altri. Una volta firmato il decreto interministeriale, verranno finalmente rese note le cifre destinate a tutti.

Rispondendo poi al Presidente della Società Istriana di Archeologia e Storia Patria Giuseppe Cuscito, Sardos Albertini ha chiarito che Fabrizio Somma conseguì nel 2007 la laurea triennale in Scienze politiche, che solitamente non ha valore nei concorsi ma che è considerata valida dall'"avviso di selezione" per il futuro Direttore generale dell'UPT. «E' curioso – ha commentato Sardos – che non si prevedano altre possibili lauree, oltre a quella in Scienze politiche, Giurisprudenza ed Economia e Commercio. Ad esempio Lettere, visto che si tratta di attività culturali».

Dal pubblico ha quindi chiesto la parola Giorgio Tessarolo, già Direttore centrale per le Relazioni internazionali della Regione Friuli Venezia Giulia, esperto dunque in materia amministrativa. «Quello che lascia fortemente sconcertati – ha detto – è la redazione di questo bando, che presenta una serie di profili di illegittimità che io non ho mai constatato nella mia vita né personale né professionale. Nemmeno qualche giurista di qualche tribù nomade avrebbe scritto un bando del genere, che può essere oggetto di impugnativa previa o, se si vuole attendere gli esiti del concorso, successiva. Le date del bando sono abbastanza carbonare: 7 agosto - 1° settembre. Un tentativo abbastanza maldestro di limitare la circolazione della notizia. La laurea triennale è un'altra illegittimità, anche alla luce delle modifiche apportate dal Parlamento che pre-



## Scontro tra gli esuli su fondi ministeriali e Università popolare

De' Vidovich: «Manovre per favorire Codarin e Somma»  
L'Upt replica: «Tutte le accuse prive di fondamento»

**di Giovanni Tomasin**  
Fuoco incrociato nel mondo dell'esodo. Il presidente della Fondazione Rustia Traina, Renzo de' Vidovich, ha tenuto ieri una partecipata conferenza stampa assieme al presidente della Lega nazionale Paolo Sardos Albertini. Al centro, ancora una volta, la ripartizione dei fondi ministeriali destinati alle associazioni degli esuli (oltre due milioni di euro) ma anche la gestione dell'Università popolare di Trieste. De' Vidovich ha puntato il dito contro il suo storico avversario nella galassia esule, il presidente di Federsuoli Renzo Codarin. Che però risponde: «Le conferenze stampa di de' Vidovich non sono degne di mia risposta». Controbatte invece l'Università popolare in un lungo comunicato.  
Questi i punti salienti del lungo intervento di de' Vidovich: «Già solo annunciando questa conferenza abbiamo ottenuto che verranno rese pubbliche le ripartizioni degli oltre due milioni di euro che arriveranno dal ministero. Sarà la prima volta». Il dito dell'ex deputato Msi è puntato in particolare sull'Anvigi: «Scopriremo finalmente quanti soldi incassa. I precedenti strani ci sono. Abbiamo scoperto ad esempio che la sede di via Milano 22 non è dell'associazione ma di un tale Circolo per la

**Critiche centrate sulla spartizione delle risorse**  
Nel mirino anche l'attribuzione da parte di Roma di funzioni di controllo all'ente triestino  
cultura e le arti istriane, di cui nulla si sa se non che incassa l'affitto». Così invece sull'Università popolare: «Il presidente Fabrizio Somma ha cacciato lo storico direttore generale Alessandro Rossit. Temo che la mossa sia volta a consentire a Somma stesso di prendere quell'incarico, visto che le elezioni regionali sono alle porte e la presidenza è nominata dalla giunta». De' Vidovich critica il bando emesso dall'Upt per l'individuazione del nuovo direttore - «non si sa nemmeno quanti soldi prenderà» - ma anche la nomina del nuovo vicepresidente: «Hanno nominato lo stesso Codarin in sostituzione del compianto Manuele Braico, senza che il suo seggio fosse occupato dal primo dei non eletti, ovvero Silvio

Del Bello. Questa manovra avviene nel momento in cui il Parlamento stabilisce, con un oscuro emendamento, che l'Upt avrà un ruolo di regia nelle attività culturali degli esuli». Dal canto suo l'Upt risponde con un comunicato in cui rileva che la nomina di Codarin «è legittima» e che un rappresentante del mondo degli esuli continua a sedere in consiglio direttivo. Sulla selezione del nuovo direttore scrive invece: «Essa effettivamente è curiosa semplicemente perché non era dovuta, in quanto l'Università popolare di Trieste è un ente morale di diritto privato (unico in Italia)». Non sussiste quindi «obbligo di concorso pubblico». Infine: «Per quanto riguarda infine il nuovo ruolo affidato dal Parlamento all'Università popolare di Trieste, esso è stato conferito per razionalità e ottimizzazione del lavoro, riconoscendo la decennale esperienza dell'ente nella gestione delle procedure relative alla legge 73 del 2001. Essendo l'Upt abituata a gestire i finanziamenti dedicati ai progetti e alla promozione e alla salvaguardia della lingua e della cultura italiana nei Paesi della ex Jugoslavia è stato ritenuto dal Parlamento l'ente più indicato anche per la gestione delle problematiche - sotto molti aspetti simili - relative al mondo degli esuli».

La pagina de "Il Piccolo".

vedono un'attività di supporto amministrativo e gestionale dell'UPT. In tutti i concorsi pubblici per un'attività amministrativa dirigenziale è necessaria la laurea specialistica oppure quadriennale, se del vecchio ordinamento. Dunque c'è un difetto di competenza. Poi è previsto un punteggio per "corsi post-laurea attinenti all'incarico", che costituiranno un titolo preferenziale. Anche questo è illegittimo, perché non sono predeterminati i punteggi. La discrezionalità qui è assoluta. E questo restringe la platea di eventuali partecipanti».

«E' singolare - ha continuato Tessarolo - che tra i requisiti vi sia la "conoscenza del gruppo

etnico italiano dei Paesi della ex Jugoslavia e delle vicende dell'esodo giuliano, istriano e dalmata". Tale conoscenza può anche essere acquisita in itinere. Questa è un'altra disposizione che mira a restringere la platea dei partecipanti. Non è che quando viene scelto il manager che deve governare Terna si chiede se sia esperto in elettricità o quando viene scelto quello che deve governare Telecom si chiede se sia esperto di telefonia. Deve avere un certo tipo di competenze e caratteristiche manageriali generali, e su quelle viene valutato. Non è prevista inoltre una prova scritta né di diritto amministrativo né di contabilità di Stato, ed è gravissimo. Come si fa a valutare le conoscenze, quindi? Tra l'altro l'assenza di una prova scritta rende impossibile un ricorso sugli esiti».

«Le modalità di selezione - ha proseguito Tessarolo - si articolano in un curriculum e in un colloquio, che sembra più una chiacchierata. Tra l'altro il Consiglio direttivo dovrà redigere non un verbale, ma un "sintetico report": quasi un fastidioso adempimento amministrativo cui bisogna sottostare. Secondo me inoltre andava messa una prova di conoscenza dell'inglese, perché il Direttore generale dovrà raccordarsi con le autorità di Slovenia e Croazia. Si poteva anche mettere un punteggio aggiuntivo nel caso il candidato volesse sottoporsi alla prova di conoscenza del croato e/o dello sloveno. Molto sibillino è il requisito specifico di aver svolto attività "in funzioni direttive e/o manageriali" per almeno un quinquennio, quando le caratteristiche sono quelle tipiche del dirigente di prima nomina di una pubblica amministrazione, con funzioni dirigenziali. Non sono poi previsti criteri di valutazione dei curricula. Quindi la discrezionalità del Consiglio direttivo è la più ampia possibile. Non si specifica nemmeno l'osservanza della Legge Bassanini, che ha distinto tra indirizzo politico e attività di gestione amministrativa. Non è possibile che un organismo politico quale il Consiglio direttivo funga da commissione d'esame. Fra l'altro i tre componenti del Consiglio direttivo, nel caso dovesse essere l'attuale Presidente uno

dei concorrenti, sono un ragioniere, una laureata in lettere e un sociologo. Quali domande gli farebbero per capire se è adatto a svolgere il ruolo di Direttore amministrativo? Per tutte queste premesse, ritengo che sarebbe utile, opportuno e salutare che in via di autotutela l'UPT ritirò questo bando. Per quanto riguarda la continuità amministrativa, si può prorogare ancora la durata di incarico di reggenza. Ma ci sono tante altre soluzioni temporanee: si può dare un incarico per uno o due anni; si può chiedere un dirigente in comando dal Comune o dalla Regione Friuli Venezia Giulia. Comunque, se si intende arrivare alla selezione, al Consiglio direttivo dell'UPT conviene, anche per evitare un domani impugnativo e rischi patrimoniali, nominare una commissione di saggi (magistrati, dirigenti, persone competenti) che elabori il bando di concorso e funga da commissione esaminatrice».

«L'Università Popolare di Trieste – ha obiettato dal pubblico l'addetta stampa della stessa Federica Zar – non è un ente pubblico e non ha necessità di fare bandi. Lo ha fatto per la prima volta questa volta qui. Nel passato le nomine dei Direttori generali sono sempre avvenute senza selezioni». Le ha risposto Tessarolo: «E' vero, l'UPT non è un ente pubblico. Ma nel momento in cui la sua attività e le risorse che la sostengono sono per la quasi totalità pubbliche, alla luce anche delle ultime attribuzioni, deve sottostare alla normativa sugli enti pubblici». «Ma non è obbligata», ha affermato la Zar. «E allora – ha incalzato Tessarolo – è la foglia di fico». «L'hanno fatto – ha ripreso la Zar – per dare la possibilità ad altri. Stano arrivando varie offerte». «Io – ha concluso Tessarolo – rimango della mia opinione».

«Può darsi – ha commentato Sardos – che non fossero tenuti, ma dal momento in cui decidono di fare un bando lo devono fare in maniera corretta. Non si può fare una selezione usando uno strumento scorretto».

«Ha perfettamente ragione – ha ripreso de' Vidovich – il dott. Tessarolo. Se è vero che in precedenza l'UPT non aveva fatto il bando, è

una cosa di 32 anni fa, quando l'UPT aveva una struttura tutta diversa e soprattutto non aveva i nuovi incarichi attribuiti grazie all'on. Tidei. Era un ente privato. Oggi gestisce e controlla fondi ingenti: per i Rimasti 5 milioni dello Stato più altri 5-600.000 euro della Regione Friuli Venezia Giulia. E adesso controllerà anche i 2 milioni e 31 mila euro per le Associazioni degli Esuli, avendo come capo dei controllori il per adesso Vice-presidente Renzo Codarin, destinato a diventare Presidente. Desideriamo che venga fatta luce affinché tutto sia regolare».



La pagina del "Primorski Dnevnik".

Ferdinando Parlato, già membro del Direttivo UPT, ha chiesto se l'Ambasciatore del Ministero degli Esteri presente nello stesso ha controllato l'avviso di selezione. «Questa conferenza stampa – ha risposto Sardos – renderà più probabile che controlli». De' Vidovich ha affermato di non dubitare che una persona competente e seria come l'Ambasciatore a Zagabria Adriano Chiodi Cianfarani interverrà, non appena a conoscenza dei fatti.

A una domanda circa l'aggio che l'UPT avrà per amministrare i fondi destinati alle Associazioni degli Esuli de' Vidovich ha infine risposto: «Nell'emendamento non si dice niente, ma di norma l'UPT prende intorno al 3%».

# Caporetto: oltre la sconfitta

di Isabella Mauri

**Concorso Nazionale indetto dai Ministeri dell'Istruzione e della Difesa, in occasione del Centenario della Grande Guerra sul tema "Caporetto: oltre la sconfitta"**

**Allieva: Isabella MAURI, classe III B, Scuola I.C. Divisione Julia, insegnante prof.ssa Manuela Sichich**

dei loro nonni; perché in questi 100 anni commemorativi ho visto in televisione i diari di questi ragazzi, che si son trovati, loro malgrado, coinvolti in un disastro collettivo. Voglio iniziare il mio racconto di fantasia, ma basato su persone vere, che sono la mia famiglia, con la storia del protagonista, di un ragazzo, sui vent'anni.

\* \* \*

## Caporetto: una sconfitta collettiva

Spero che questo racconto che voglio scrivere non sia una "Caporetto". Già, perché nell'immaginario collettivo, un semplice nome è diventato l'emblema della sconfitta, una sconfitta che lascia un segno profondo e che non potrà mai rimarginarsi completamente. Caporetto ha condizionato ogni aspetto militare, politico e psicologico dell'Italia e ha lasciato un Paese sopraffatto, ma ha rappresentato anche il punto da cui ripartire.

Io vorrei raccontare la mia "storia", non "La Grande Storia".

Noi ragazzi tredicenni, diciamolo, vediamo la storia, con date e personaggi illustri, come una cosa distante e lo studio del passato è lontano da noi che siamo il futuro. Voglio scrivere un racconto visto da miei coetanei, forse ragazzi un po' più grandi di me, ma in fondo di poco, che, per loro sventura, son nati in un periodo ed in luoghi sbagliati.

Perché mi è venuta questa idea? Perché parlando a casa con i nonni, ho sentito parlare

Sono un ragazzo, il mio nome è Alfredo, sono qui con il mio moschetto '91. È appena finita una durissima battaglia, con la quale abbiamo fermato l'invasione che sarebbe dovuta arrivare fino a Milano. Sto finalmente meglio, è cambiato il Comandante Supremo, che ora si chiama Diaz. Con quello di prima, Cadorna, la nostra vita era durissima. Non era un cattivo Comandante, ma a me sembrava di vecchio stile, autoritario, più abituato alla guerre dell'Ottocento, non conosceva la tecnologia e le tecniche moderne.

Faccio parte della Brigata "Vicenza", sul fronte orientale. Per ben due volte era stata completamente distrutta in pochi mesi in attacchi forsennati e dissennati.

Io provengo da un grosso paese della Puglia, sono uno dei tanti figli di un proprietario terriero, sono quindi un contadino destinato come soldato semplice al fronte. Io ero partito convinto ed entusiasta. Volevo andare a prendere Trieste e Trento, ma non sapevo dov'erano. I miei compagni mi dicevano, che erano unite da un ponte, ma non era così!



Il generale Badoglio.

Sono passati presto quei momenti di gloria, ci trovammo subito in un'altra realtà. Fui mandato alla 3<sup>a</sup> Armata del Duca di Savoia. Eravamo in trincee fredde su di un altipiano desolato e sassoso chiamato Carso, dove d'inverno soffiava un vento gelido e d'estate il sole scaldava quelle pietre che diventavano roventi e che si frantumavano in mille schegge con i colpi di cannone. Vivevamo in condizioni pessime nel fango e nel ghiaccio.

Noi volevamo la pace e la felicità fatta anche di piccole cose, come quando giunti, dopo un feroce battaglia, sulla vetta del S. Michele, vedemmo il mare in una splendida giornata di sole, ed un nostro compagno, che noi chiamavamo "il vecchio", perché aveva trent'anni, scrivere una poesia su un pezzo di carta "mi illumino d'immenso con un breve moto di sguardo", che poi, secondo lui, era troppo lunga e ne tagliò la seconda parte.

Mi mostrò un libricino con tante poesie scritte a matita. Penso che quel "vecchio" ne farà di strada.

Venni ritrasferito dalle parti di Caporetto, ero a riposo con la mia Brigata. Riposo si fa per dire.

Era la seconda metà di ottobre del '17, eravamo in seconda linea, in tende piantate nel fango, senza far nulla, nella nebbia e sotto la pioggia, senza neanche un'osteria dove bere o qualche ragazza con cui parlare. Dopo qualche giorno, dopo un rombo di cannoni, di breve durata, ci

dissero di dover rimpiazzare la prima linea che era stata distrutta. Arrivammo stanchi e demoralizzati, vedemmo tutti quei poveri soldati morti, che avevano combattuto bene e, di colpo, ci trovammo di fronte divise diverse da quelle solite austro-ungariche.

Questi davanti a noi erano tedeschi, che la guerra la sapevano fare realmente. Avevano lanciato gas, ma con sistemi nuovi, a noi ignoti. Attaccavano a grupponi sparsi, non come facevamo noi o gli austriaci frontalmente, lasciando sul campo tanti, tanti, tanti... nostri compagni.

Udii nella nebbia un nome chiamato dai suoi soldati, Rommel, ed intravvidi, scappando, un giovane ufficiale tedesco. Scappai, scappai. Sbandandomi. Cosa potevo fare? Non ci fu un colpo d'artiglieria a contrastarli.

Il generale Badoglio, Marchese del Sabotino, che D'Annunzio, come sempre, aveva esaltato come il conquistatore della vetta ("fu come l'ala che non lascia impronte, il primo grido aveva già preso il monte"), questa volta ci piantò in asso, mentre il nostro generale Cappello praticamente si diede malato facendosi ricoverare a Padova.

Fummo soli, disorientati, disperati e ci ritirammo. Non fummo codardi, come ci definì Cadorna, che voleva salvare la poltrona. Non ne potevamo più, questo sì, ma gran parte di noi combattette e morì.

Ma il disordine era dominante, il nemico nuovo era determinato.

Perché questi erano dei poveri disgraziati come noi. Che si chiamassero Fritz, Igor, Ivan o Nicolò erano anche loro costretti a combattere sotto una bandiera, che non rappresentava la loro lingua parlata. Erano cecoslovacchi, rumeni, slavi e, perché no, trentini, triestini, che combattevano per un imperatore, come era stato insegnato loro sin da bambini. Anche loro soffrivano per la paura e la fame. Grattavano le cortecce degli alberi per fare un pastone amaro per riempire lo stomaco, aspettavano il compleanno dell'Imperatore per mangiare il goulasch.

Avevano imparato a detestare gli italiani perché ciò era stato loro insegnato sin dalle guerre risorgimentali. Però anche loro detestavano

i tedeschi, li ritenevano arroganti, prepotenti e li snobbavano, ma avevano bisogno delle loro 6 divisioni e sfondarono. Che cosa orribile è la guerra! Del resto, il punto di sfondamento era noto, già Engel, l'amico di Marx, l'aveva predetto a metà Ottocento, che il punto debole del sistema difensivo italiano erano le valli del Natisone.

Cosa avrei potuto fare io diciottenne?!

Io solo scappai, scappai per chilometri e chilometri: Cividale, Udine... fino al Tagliamento.

Dovevo evitare i nemici, ma anche gli amici, perché mi avrebbero preso per disertore e fucilato sul campo.

Corsi, camminai nel freddo, dormendo nei casolari, abbandonati dagli sfollati, fino a quando trovai i reparti della mia vecchia 3<sup>a</sup> Armata, che si ritiravano in buon ordine, perché non coinvolti nel tracollo e raggiunsi il Piave, dal quale, in questo momento di stasi, vi sto raccontando la mia avventura.

Ci saranno sicuramente altre battaglie, ma lo spirito nostro e, come si usa dire, il morale è alto, il rancio abbondante. Caporetto è ormai passata!

Ora, come dicevo, son qua sul Piave. È cambiato molto in noi, abbiamo resistito alla forte offensiva ed ora siamo fermamente attestati su questo fiume. Abbiamo perso molto. Terre, uomini, cannoni, riserve di viveri. Ma ora il nostro spirito è diverso, dobbiamo difendere la Madrepatria, la nostra terra, quella che i nostri padri e nonni hanno conquistato con le guerre risorgimentali.

La propaganda ci dice "riprendetevi le terre rubate dagli austriaci", ma questa volta ci crediamo, anche dopo anni di inutili sacrifici.

Abbiamo un fronte più corto di 200 km e son stati richiamati i ragazzi della classe del 1899. Veramente ragazzini, che però ci hanno ridato fiducia. Hanno ricostituito le Divisioni raccogliendo gli sbandati e rimettendoli sul fronte, gli Alleati ci hanno nuovamente riempito le scorte di viveri e munizioni ed hanno mandato alcuni reggimenti a rinforzo.

Però i miei compagni hanno resistito in alto sul Grappa e sul Montello e non si sono piegati,

come del resto, noi qui sul Piave. Ora siamo in una guerra di difesa e siamo pronti a salvare e conservare le nostre terre. Nella riorganizzazione di Diaz, non dobbiamo più fare quegli attacchi folli ed inutili, son comparsi ora dei personaggi nuovi, dai quali non traspare più da che mondo provengano, se contadino od operaio o borghese, sono soldati e basta, li chiamano Arditi, che combattono in modo quasi autonomo ed il cui unico spirito è il plotone e la difesa del compagno che gli sta accanto; vanno all'attacco con pugnali e granate, ottenendo più risultati di un intero battaglione.

Vedo molti prigionieri nemici, che si arrendono perché dall'altra parte comincia ad aumentare la fame. Essi ci assalirono sul Grappa, sul cardine del Montello e sul Piave, ma noi li abbiamo contrastati ed alla fine li abbiamo catturati, bombardando i loro ponti di barche. Siamo stati lì praticamente ancora un anno in perenne difesa, però motivati e trattati da uomini, non da carne da macello.

Tutto il Paese produceva per noi, le nostre povere donne combattevano - in fondo - come noi, con turni massacranti nelle fabbriche malsane di munizioni o le madri preparando vestiario da inviare ai figli sul fronte.

Questa fu una rinascita, tutto questo aveva ora uno scopo: vincere o accoppiati, come avevo visto scritto su un muro di una casa distrutta. Ci rinforzammo, le nostre artiglierie sparavano in continuazione.

Sì, questo diventerà, ne sono sicuro, un fiume Sacro per la patria, perché qui si è formata una nuova Italia.

Vedevamo molti nostri aerei sorvolare le nostre trincee. Mi colpì uno, che aveva un piccolo cavallo imbizzarrito sul fianco di un aereo. Più tardi, seppi che era stato abbattuto da una fucilata sul Montello.

Vidi anche passare una squadriglia poderosa, che ritornò intatta dopo molte ore. Questa si è diventata famosa su tutti i giornali del mondo. Era quella del poeta dell'epoca che scrisse e lanciò su Vienna dei volantini, di cui sinceramente, pur avendo studiato un po', capii solo: VIVA L'ITALIA!

Passarono i mesi, quando lanciammo un'offensiva, che travolse il nemico, ormai stremato, che si concluse a Vittorio Veneto.

Leggemmo con gioia e passione l'ultimo bollettino di guerra: "...I resti di quello che fu uno dei più potenti eserciti del mondo risalgono in disordine e senza speranza le valli che avevano discese con orgogliosa sicurezza.» Firmato Diaz.

Ci fu tanto entusiasmo, che quando tornai al mio paese trovai dei neonati che si chiamavano "Firmato". Benedetta ignoranza!

Che successe dopo? Ora ve lo racconto: tornai appunto nel mio paese della Puglia. Non ci fu ad accogliermi quell'entusiasmo della partenza. Per carità i miei genitori erano felici, le sorelle mi riempirono di baci e di tante buone cose da mangiare, ma era cambiato un mondo. Le campagne della mia famiglia erano incolte o mal coltivate, vi erano dimostrazioni e lotte in piazza di ogni tipo. Bastonate e feriti, cose di cui ne avevo abbastanza. Inoltre le notizie sui giornali parlavano di "vittoria mutilata". Non mi sembrava giusto! Avevamo combattuto bene, erano morti tanti miei compagni, avevamo vinto, perché non ci doveva essere una ricompensa a tutto ciò?

Mi ritrovai così, quasi senza accorgermene, a Ronchi, un paesetto, che avevo conosciuto quando ero sull'Isonzo. A capo c'era sempre il famoso poeta, di cui ho parlato più volte. Questa volta mi fu simpatico e parlava così bene, ci incitava, ci spronava, ci diceva di voler una civiltà migliore e ci portò a Fiume. Non era nostra, gli alleati non avevano voluto darcela e ce la prendemmo. Fu un periodo spensierato, ritrovai dei compagni di guerra, mi feci tanti amici. Volevamo crearci un



La foto della premiazione a Roma.



Fiume, la torre civica.

mondo o Stato indipendente, fatto di quegli ideali, che solo anni di sofferenze fanno sognare.

Ma, anche quello finì. Finì, purtroppo, per le cosiddette "ragioni di stato", che noi popolani non potremo capire mai. Fu un'illusione, che finì bombardata da navi che avevano la stessa bandiera, per la quale avevo combattuto.

Così finì la mia storia, la mia piccola storia, che si era intrecciata per anni nella Grande Storia, e tornai nel mio paese a seguire da spettatore tanti altri eventi. Ritrovai per un giorno me stesso, quando andai a vedere il treno, che portava da Aquileia a Roma un mio compagno, di cui solo Dio sa il nome, mi inginocchiai sui binari e piansi.

Io, Isabella, invece, che vi ho raccontato questa storia, lascio qui il mio piccolo eroe italiano, che rappresenta una parte della mia famiglia, ma non dimentico che un'altra parte della mia famiglia ha combattuto con l'Imperatore ed un'altra ancora tra gli Alleati giunti al Piave.

Perché questo è il destino della mia città di Trieste che, per destini diversi, è stata sotto tante bandiere sotto Re, Imperatori e Governi diversi perché così il Destino ed Iddio ha voluto.

Un nuovo «Quaderno» della Lega

# *In memoria di Klinger*

Qualche tempo fa vi avevamo proposto un «Quaderno» della Lega: era intitolato «*La grande rapina*» e conteneva una serie di interventi, apparsi sul nostro Notiziario, aventi ad oggetto la questione degli immobili «rapinati» da Tito agli Italiani d'Istria, Fiume e Dalmazia.

Ora è uscito un secondo «Quaderno». Porta il titolo «*In memoria di William Klinger*» e ripropone quanto apparso sulle pagine del Notiziario riguardante il giovane storico fiumano scomparso tragicamente in un parco di New York, a soli 42 anni.

La pubblicazione consta di tre parti.

Una parte iniziale raccoglie alcuni articoli che avevano tratto spunto dai lavori di Klinger. La parte centrale - di gran lunga la più copiosa - raccoglie le tante testimonianze, di colleghi e di amici, che hanno parlato di lui a eloquente dimostrazione di quanto fosse la stima che Klinger raccoglieva. A tali testimonianze è anteposto un saggio del nostro Diego Redivo nel quale vengono affrontate e illustrate la figura e l'opera di William Klinger, definito

«intellettuale di frontiera e storico senza frontiere». La terza parte, infine, raccoglie alcuni articoli di Klinger pubblicati sempre sul nostro Notiziario.

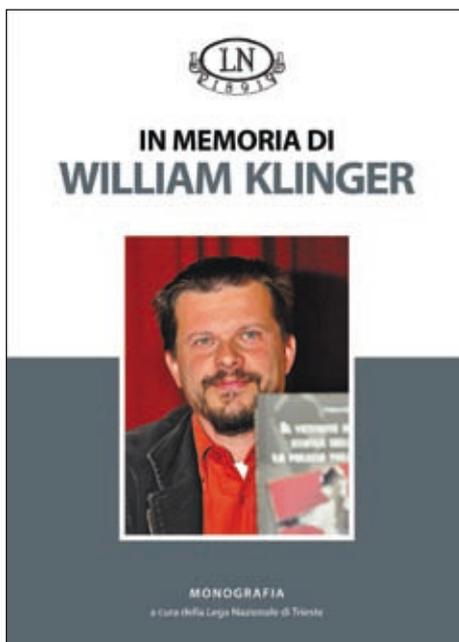
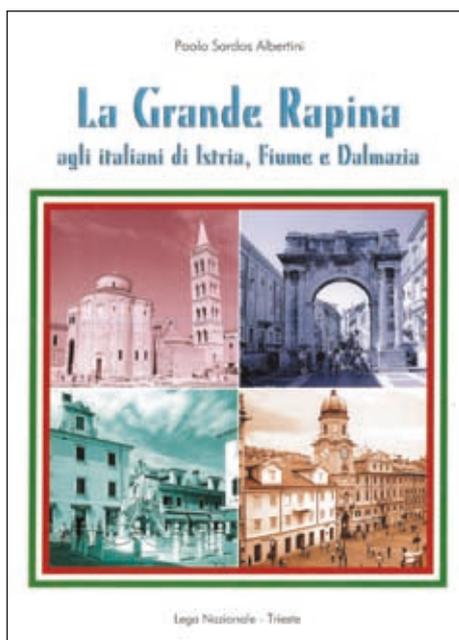
In buona sostanza: una raccolta di tutto ciò che di William Klinger e su William Klinger è apparso sull'organo ufficiale della Lega.

Nel proporre tale materiale nel nostro secondo «Quaderno» intendiamo dare ulteriore testimonianza di quanto continuiamo a sentire la sua mancanza, di quanto sia il vuoto che ha lasciato in noi tutti.

Vogliamo dirlo una volta di più: William Klinger era uno storico di razza, capace di coniugare la scrupolosa ricerca dei documenti con la lucida visione della *ratio* che va letta nelle vicende della storia. Ed era una persona splendida alla quale veniva spontaneo voler bene.

Questo «Quaderno» della Lega vuole essere un ricordo dedicato, con tanta, tanta nostalgia, allo storico Klinger, alla persona William.

**Paolo Sardos Albertini**



# Gocce d'inchiostro doposcuola... e non solo...



## Cosa offre il nostro doposcuola

Il doposcuola è rivolto a bambini e ragazzi che frequentano scuole primarie e secondarie di primo grado e primi due anni delle scuole superiori. Lo staff di Gocce d'inchiostro darà sostegno allo svolgimento dei compiti, all'acquisizione di un corretto.

- ✓ Metodo di studio e ripasso di tutte le materie, letterarie, matematico-scientifiche, lingue straniere.
- ✓ Personale specializzato affiancherà lo studente con DSA - Disturbo Specifico Apprendimento nello svolgimento dei compiti e gli insegnerà metodi validi per imparare a studiare meglio e più velocemente tramite l'uso di software compensativi e specifici.
- ✓ Ci sarà da parte del personale la disponibilità all'accompagnamento ai colloqui con gli insegnanti.
- ✓ Orientamento verso la scuola superiore.

## Quando

**Ogni giorno, dal lunedì al venerdì, dalle 14.30 alle 18.30**  
Il doposcuola inizierà la propria attività **lunedì 11 settembre 2017**

## Dove siamo

Sede delle attività: **Trieste, via Donota 2/terzo piano**  
info@goccedinchiostro.it - www.goccedinchiostro.it

Recapito telefonico del doposcuola: **342 9872579**

*Informazioni ed iscrizioni, dal lunedì al venerdì, dalle 14.00 alle 18.00*

## Lino Sardos Albertini

Gentilissimi,  
mi sono "goduto" veramente a fondo la lettura dell'ultimo numero della "nostra" rivista, "Periodico della Lega Nazionale", in quanto ho potuto riscontrare, oltre al solito senso di appartenenza con quanto vi è scritto, anche alcuni "pezzi" che mi hanno infiammato... le palle! Scusatemi per essere stato, poc'anzi, sboccato, ma volevo farvi comprendere come io la penso. Prima, però, le cose liete o, per lo meno, simpatiche.

Innanzitutto chiedo conferma al sig. Paolo Sardos Albertini se la fotografia di pag. 13 ritrae suo padre, quel Sardos Albertini (non ricordo il nome di battesimo!) che ho conosciuto insieme a Diego De Castro a Torino e poi se posso avere la fotografia (possibilmente completa, se esiste, di Piazza Unità) che ritrae la bandiera dei sciavonassi con la stela rossa. Il motivo per avere la foto possibilmente completa è quello di cercare di farla pubblicare, con la sintesi dell'articolo di Giovanni Ruzzier, su qualche giornale piemontese (La Stampa esclusa, in quanto da qualche tempo mi hanno sempre censurato). Non sarà facile in quanto ho riscontrato una grandissima indifferenza (se non ignoranza voluta!) nei miei confronti quando tento di approfondire un invito ad organizzare una conferenza: da quel momento paiono volatilizzarsi le persone che mi hanno inizialmente contattato e mi devo arrendere anche perché sono vecchio, molto malandato, ma sempre con una gran voglia di raccontare la nostra storia di esuli giuliani, il tutto basato su quanto racconta il mio libro "10 febbraio 1947. Fuga dall'Istria".

Proprio un bel numero, questo ultimo sulla gliacciata di Osimo, bis, ter e chissà quanto altro, ma soprattutto la lettera di Ruzzier su un fatto che io, vivendo a seicento chilometri di distanza, non avevo mai potuto osservare.

Con un saluto e un abbraccio a tutti Voi,  
**Tito Delton**

Caro Amico,  
grazie per il suo apprezzamento e per le tanto gentili parole.

La foto a pag. 13 ritrae in effetti mio padre Lino, fondatore e presidente dell'Unione degli Istriani. Tale associazione venne costituita nel '54 per difendere la permanente sovranità italiana sulla zona B, contro quanti sostenevano che, con il Memorandum di Londra, Capodistria, Isola, Pirano, Umago fossero divenute Jugoslavia. Con-

seguentemente a ciò mio padre fu protagonista assoluto nella lotta contro Osimo. Quanto alla foto che accompagna la lettera di Ruzzier, la stessa era comparsa su facebook.

Un caro saluto.

**Il Direttore**

## Nizza e Rijeka

Egregio direttore,  
ieri si sono tenuti, come saprà, i sorteggi di Europa League e io, come tutti, ho rivolto la mia attenzione in un primo tempo a come fosse andata alle squadre italiane, a gioire per la sorte del Milan e della Lazio e a rammaricarmi per quella dell'Atalanta. In un secondo tempo, rileggendo la notizia su vari siti di quotidiani sportivi e non, mi è saltata all'occhio quella che può apparire una minuzia linguistica, ma in realtà non lo è. Infatti, il Milan ha pescato nell'urna, tra le altre, la squadra croata del Rijeka, di cui siamo a lodare il fatto che per poco non fosse approdata ai gironi di Champions, mentre la Lazio ha pescato il Nizza di Sneijder e Balotelli. Ebbene, in entrambi i casi si tratta di città che per la loro storia hanno denominazioni in lingua italiana, ma, se ovunque ho trovato scritto "Nizza", da nessuna parte ho trovato scritto "Fiume". Perché mai, visto che per tutte le altre squadre si usano correntemente, laddove esistono, i nomi italiani delle città, da Lione a Monaco di Baviera a Siviglia? Ci dobbiamo forse vergognare di fronte agli amici croati del fatto che abbiamo un nome italiano per quella città? Quest'ormai incosciente scelta linguistica è evidentemente la conseguenza di un assurdo timore reverenziale politico, come a dover far mostra ancora - e in maniera ormai superflua - di non volere intaccare la sovranità croata, quasi non fossimo vittime della perdita di parte della nostra Nazione.

**Mattia Vitelli Casella**  
Comitato 10 febbraio (Rimini)

Caro Amico,  
è veramente assurdo questo meccanismo di censura autolesionistica che continua ad operare in tanta nostra stampa.

Nel caso specifico si potrebbe aggiungere che proprio la squadra del "Fiume" pose per prima lo scudetto tricolore sulle proprie magliette (ai tempi dannunziani).

Cordiali saluti.

**Il Direttore**

# 101° anniversario della presa di Gorizia

di Luca Urizio

Si è celebrata martedì 8 agosto, il 101° anniversario della presa di Gorizia durante la Prima guerra mondiale, sesta battaglia dell'Isonzo, la prima redenzione di Gorizia.

«Questa data segna l'inizio della conclusione vittoriosa della guerra 1915-1918 che porterà dopo secoli al completamento del ciclo risorgimentale della nazione. Il sogno di tanti nostri connazionali per una Patria libera, sovrana indipendente, finalmente diveniva realtà».

Quindici mesi di assalti alla disperata e bombardamenti, col doppio dei morti per gli italiani rispetto al nemico. Quindici mesi d'inferno, un macello su scala industriale finito la sera dell'8 agosto di centouno anni fa con la presa di Gorizia santa e maledetta e la ritirata austriaca sulla sinistra Isonzo. Due giorni prima



**3 Maggio 2017: Il Consigliere Regionale, Rodolfo Ziberna ed il Presidente della Lega Nazionale Gorizia, Luca Urizio al Lapidario del Parco della Rimembranza di Gorizia per onorare la memoria dei deportati in Jugoslavia nel maggio del 1945, a guerra finita, perché non si può e non si deve dimenticare!**

s'era rotta la diga con la caduta del Calvario, e nella serata una pattuglia di fanti del tricolore superò la periferia in macerie per entrare in una città deserta alla guida del sottotenente Aurelio Baruzzi.

Quel giorno di 101 anni fa vide nel sottotenente Baruzzi il principale artefice nell'issare la prima bandiera italiana nella città di Gorizia. Nato a Lugo di Romagna nel 1897, componente del 28° Reggimento Fanteria - Brigata Pavia, la mattina dell'8 agosto al comando di un reparto di bombardieri a mano entrava in un camminamento austriaco, accompagnato solo da quattro soldati, irrompendo nel sottopasso ferroviario di Piedimonte, trasformato in un fortino austro-ungarico, e intimava audacemente la resa a ben 200 soldati nemici. I prigionieri austriaci vennero tenuti fermi a fatica, finché alle prime ore del pomeriggio arrivarono i rinforzi. Baruzzi, allora, di corsa e accompagnato dai suoi soldati, fra scaramucce col nemico e le bombe che piovevano da tutte le parti, attraversò a guado l'Isonzo, raggiunse la sponda sinistra e quindi, arrivato alla stazione ferroviaria, issò alle 16 la bandiera tricolore.

L'esercito italiano entrò a Gorizia il giorno successivo dal ponte di Piuma.

Baruzzi fu insignito della Medaglia d'oro al valor militare dal Duca d'Aosta, l'11 settembre, sul campo di aviazione di Medeuza. L'8 agosto del 1926, gli fu conferita dal Comune di Gorizia - podestà il senatore Giorgio Bombi - la cittadinanza onoraria.



**Aurelio Baruzzi**  
Sottotenente  
nel 38 Fanteria  
Medaglia d'Oro  
al valore militare  
per mirabili opere  
compiute nell'assalto  
sul Podgora e nella  
conquista di Gorizia.

Una data, quella dell'otto Agosto, che quest'anno è stata celebrata in maniera più sobria rispetto alla ricorrenza del centenario, quando un grande tricolore venne fatto scendere dal cielo insieme a quattro paracadutisti dell'Esercito. Il programma delle cerimonie si è aperto alle 19 al parco della Rimembranza con la deposizione di una corona al monumento dei caduti da parte del Comune di Gorizia e della Lega Nazionale di Gorizia e successivamente al quartiere fieristico di via della Barca si è tenuto il gran concerto lirico dell'Orchestra della Società Filarmonica diretta dal maestro Alfredo Barchi. Prima dell'inizio del concerto, il presidente del gruppo di ricerca storica "Isonzo", Bruno Pascoli ha fatto una breve introduzione storica.

### **L'AMICO RUDI** (di Luca Urizio)

Io e Rudi abbiamo iniziato la nostra storia nella Lega Nazionale nel 1977 e non starò ora ad elencare le tante "battaglie" importanti che Ziberna ha combattuto perseguendo gli obiet-



**25 giugno 2017**  
**Rodolfo Ziberna**  
(Presidente della  
Lega Nazionale di  
Gorizia dal 2001  
al 2013) è il nuovo  
Sindaco di Gorizia.  
Nato a Gorizia il 29  
Novembre 1961, figlio  
di esuli dai territori  
ceduti di Pola ed  
Albona, socio della  
Lega Nazionale di  
Gorizia fin dal 1977.



**Da sinistra a destra i tre ultimi Presidenti della sezione di Gorizia della Lega Nazionale: Luca Urizio eletto nel 2013 ed attualmente in carica, Guido Fornasir eletto nel 1966 in carica fino al 1990 e Rodolfo Ziberna (oggi Sindaco di Gorizia) eletto nel 2002 in carica fino al 2013.**

tivi statutari della nostra Associazione poiché ci sono già libri e centinaia di documenti che lo testimoniano. Voglio invece ricordare l'amico Ziberna sempre disponibile a darti una parola di conforto, alla battuta pronta per sdrammatizzare, al confronto di idee, ma anche sempre pronto ad andare avanti per la sua strada al fine di perseguire l'obiettivo. E di obiettivi il nostro Ziberna ne ha raggiunti moltissimi anche se personalmente ritengo che questo di Primo Cittadino sia il più importante in assoluto. A questo proposito mi tornano sempre in mente le parole del nostro Presidentissimo Paolo Sardos Albertini: "le elezioni che contano sono solo due: quella del Presidente degli Stati Uniti e quella del Sindaco della tua città".

Con Rudi (non riesco a chiamarlo Rodolfo) abbiamo anche avuto aspri confronti e momenti difficili nel nostro rapporto di amicizia ma una volta chiariti ci siamo voluti più bene di prima e senza piaggeria voglio dire che il nostro è un rapporto fraterno che si è consolidato nelle difficoltà. Il giorno della sua elezione a Sindaco mi sono emozionato e vedendolo con la fascia, che non riesce mai mettere nel verso giusto, mi sono sentito un po' Sindaco pure io.

Buon lavoro caro Amico, forza Ziberna!

**Luca**

# Elargizioni

Valeria Gerusina (Duino Aurisina), in memoria di Nino Dartena		Nora Spangaro Moro, in memoria del marito	
Infoibato	euro 25,00	dott. Glauco Moro	euro 20,00
Claudio Longhetto	euro 10,00	Renato Pilastro	
N.N.	euro 100,00	(Montecchio Maggiore)	euro 10,00
Marino Colizza	euro 37,00	Marino Boscarol	
Dott. Mauro Doimi, per l'opera civile		(Ronchi dei Legionari)	euro 15,00
della Lega Nazionale		Stefano Brai (Sant'Antioco)	euro 8,00
ricordando Aldo Secco	euro 100,00	Fabio Masciadri	
Gigliola Vecchione	euro 20,00	(Albese Cassano)	euro 50,00
Licinio Cruciani	euro 14,00	Natalia Laner (Gorizia)	euro 25,00
Carmelo Calandruccio	euro 40,00	Claudio Pristavec, per la vita	
Mario Cadorini	euro 19,00	della Lega Nazionale	euro 25,00
Sergio Puntaferro	euro 9,00	Bruno Ciceran (Pescara)	euro 10,00
Famiglia Zucco	euro 17,00	Giovanni Ghiglianovich	
Fulvio Samueli	euro 39,00	(Belluno)	euro 20,00
Ferruccio Zucca	euro 19,00	Massimo Scarani (Sarsina - FC)	euro 10,00
Caterina e Marzia Silli	euro 38,00	Paolo Matucci (Bibbiena - AR)	euro 11,00
Gen. Bruno Petti	euro 50,00	Mario Negrino	euro 9,00
Luciana Petti Rossi	euro 50,00	Bruno Ciceran (Pescara)	euro 10,00
Giuseppe Volpe	euro 10,00	Dott. Vincenzo Trovato (Roma)	euro 100,00
Lia Cassano	euro 38,00	Liliana Kucich Podda	euro 15,00
Alberto Mazzoneschi (Spoleto), in ricordo del Vescovo		Amedeo M. de Falco (Roma)	euro 15,00
Mons. Radossi già in Spoleto	euro 11,00	Alfonso Vasile (Palmanova)	euro 30,00
Giuliana Tavagnutti (Gorizia)	euro 20,00	Giuseppe Perin (Refronzolo)	euro 20,00
Adalberto Baldoni (Roma)	euro 50,00	Stelvio Murialdo (Savona)	euro 20,00
Cav. Giovanni Ruzzier (Rimini)	euro 20,00	Fulvio Depolo (Fiumicello)	euro 70,00
Dott. Paolo Malabotta	euro 50,00	Mario Lanteri (Imperia)	euro 11,00
Marino Marini (Ascoli Piceno)	euro 10,00	Dario Orlando (Gorizia)	euro 20,00
Annamaria Muiesan Gaspari, per riconoscenza	euro 25,00	Enrico De Cristofaro (Roma)	euro 50,00
Liliana Bernetti	euro 10,00	Guido Viti (Firenze)	euro 21,00
Pio Deana (Travesio - PN), in ricordo di Maria Pasquinelli	euro 43,00	Pierantonio Tacchero	euro 30,00
Riccardo Ottomaniello (Udine)	euro 21,00	Sergio Braguti (Rivarossa - To)	euro 25,00
		Renato Marchese (Potenza)	euro 11,00
		Angelo Adami	euro 29,00
		Giovanna De Renzis (Torino), in memoria di Aldo Secco	euro 30,00

Guerrino Pitacco (Carpi - MO)	euro	20,00
Erasmus Bartali (Montespertoli - PI)	euro	20,00
Antonio Leggiere (Tufo - AV)	euro	10,00
Giorgio Leardi (Genova)	euro	10,00
Francesca Paglia Vici	euro	100,00
Sergio Giari (Varese)	euro	30,00
Andrea Corticelli (Monte San Pietro)	euro	30,00
Luigi Lucca (Treviso)	euro	20,00
Dino Brunetti (Condovè)	euro	15,00
Mirco Canella (Vigarano Mainarda)	euro	30,00
Claudio Camoni (Vigolzone)	euro	50,00
Giuseppe Vadacca (Pisa)	euro	30,00
Angelo Abis (Cagliari)	euro	25,00
Leonardo Di Stefano (Canicatti - AG)	euro	11,00
Gabriella Fortuna (Udine), per gli esuli e per l'Italia	euro	30,00
Giovanni Biadene (Brunico)	euro	11,00
Giulio Conti (Macerata)	euro	30,00
Francesco Granito (Gorizia)	euro	11,00
Bruno Carra (Castelfranco Veneto)	euro	30,00
Rita Scalembra	euro	10,00
Mario Burba (Cervignano del Friuli)	euro	11,00
Corrado Lecis (Cagliari)	euro	30,00

### **Date il vostro contributo affinché questa pubblicazione continui**

I versamenti, intestati alla Lega Nazionale, si possono effettuare presso:

- **Banca Popolare FriulAdria**  
via Mazzini, 7 - Trieste  
IBAN: IT68A0533602207000040187562
- **Credem**  
piazza Ponterosso, 5 - Trieste  
IBAN: IT27Y0303202200010000000571
- **Unicredit Banca**  
piazza della Borsa, 9 - Trieste  
IBAN: IT16W0200802200000018860787
- **Banca Prossima**  
piazza della Repubblica, 2 - Trieste  
IBAN: IT58F0335901600100000136155

x1000  
**cinquepermille**

**dai un Tricolore  
alla tua dichiarazione**

**scrivi**

**80018070328**

**per la**

**Lega Nazionale**

**SCELTA PER LA DESTINAZIONE  
DEL CINQUE PER MILLE DELL'IRPEF**

Sostegno del volontariato e delle altre organizzazioni non lucrative di utilità sociale, delle associazioni di promozione sociale e delle associazioni e fondazioni riconosciute che operano nei settori di cui all'art. 10, c. 1, lett. a), del D.Lgs. n. 460 del 1997

**Mario Verdi**

Codice fiscale del beneficiario (eventuale) **80018070328**

**Lega Nazionale**

Via Donota, 2 - 34121 Trieste

Tel./Fax 040 365343

e-mail: [info@leganazionale.it](mailto:info@leganazionale.it)

web: [www.leganazionale.it](http://www.leganazionale.it)



Lega Nazionale Trieste  
in collaborazione con  
Unione degli Istriani  
presenta

# ESODO

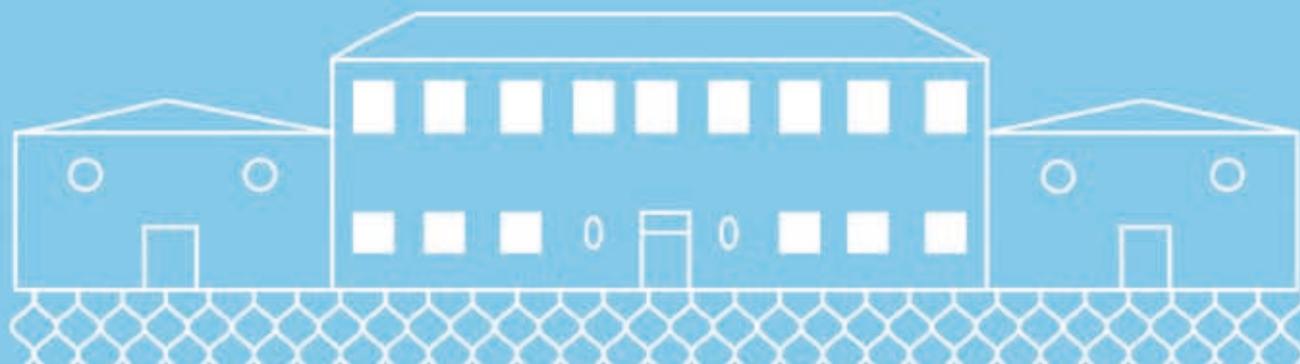
Musica e Poesia per non dimenticare

a cura di

Elisa Manzutto  
Giacomo Segulia

e con la partecipazione di

Elisabetta Vegliach



Domenica 17 Settembre - ore 18.30  
Museo C.R.P. Padriciano

**INGRESSO LIBERO**

Per l'occasione sarà possibile visitare il museo dalle ore 17